

di Giorgio Roverato



Turismo della produzione: dalla Riviera del Brenta a Venezia

Un percorso industriale ragionato composto da Ville, archivi e musei, alla scoperta delle energie imprenditive che nel '900 cambiarono l'economia e la società di queste terre facendo conoscere le proprie aziende al mondo per la qualità dei prodotti realizzati

Se la provincia di Vicenza – menzionata nell'ultima rubrica dell'anno passato – è l'area del Nordest di più antica industrializzazione, e perciò particolarmente ricca di testimonianze fisiche della produzione manifatturiera, anche il veneziano presenta un tessuto di non poco interesse. E ciò a partire dalla Riviera del Brenta, e dalla prima delle molte ville patrizie che segnano il paesaggio nel tragitto che porta da Padova a Fusina: quella Villa Contarini, acquisita nel 1859 (e con qualche audacia trasformata in razionale dimora borghese) da Vincenzo Stefano Breda, uno dei più cospicui imprenditori italiani dell'Ottocento e fondatore delle Acciaierie di Terni. Essa conserva un prezioso archivio delle sue attività, che fa da abbrivio ideale alla scoperta di quelle energie imprenditive che nel corso del Novecento trasformarono i paesi che si affacciano sul canale derivato dal Brenta in un distretto calzaturiero tra i più noti al mondo per la elevata qualità dei prodotti lì realizzati. E proprio in un'altra villa, la Foscarini Rossi di Stra, situata a pochi passi dalla splendida residenza dei Pisani, la cosiddetta Villa Reale, ci si imbatte nel Museo della Calzatura, che rappresenta – con estremo rigore espositivo – la sintesi della lunga e raffinata tradizione calzaturiera non solo del territorio ma anche dell'antica corporazione dei *calegheri* veneziani. Il Museo, avviato nel 1995 da Luigino Rossi nel cinquantenario della nascita del calzaturificio di famiglia (Rossimoda), ha stimolato anche altri imprenditori a confrontarsi con la memoria della propria produzione, e con la conservazione della stessa. Ne è un recente

esempio la catalogazione, primo passo per la realizzazione di una esposizione permanente, di oltre diecimila campioni di calzature Maud Frizon (una importante stilista francese degli anni '60-'70 del '900) posseduti dalla Iris SpA di Fiesso d'Artico, che per tale operazione è ricorsa a una collaborazione con il Master in «Conservazione, gestione e valorizzazione del Patrimonio Industriale» dell'Università di Padova, supportato dal Politecnico Calzaturiero della Riviera. Tale esperienza ha posto le basi per l'avvio di un censimento degli archivi di prodotto esistenti in zona, destinato – anche per l'interesse manifestato dalla Soprintendenza Archivistica per il Veneto – a costituire un tassello degli Archivi della Moda cui sta lavorando uno specifico Comitato che vede la interazione tra istituzioni scientifiche e mondo della produzione. I giacimenti culturali, e quindi i percorsi "turistici" che attorno a essi possono essere costruiti, non si limitano, tuttavia, alla sola Riviera, che – peraltro – presenta anche il sito, e l'archivio da salvaguardare, della ex Mira Lanza di Mira. Ma riguardano, ecco l'approdo del nostro itinerario, buona parte della città di Venezia. L'Arsenale, alla cui valorizzazione più enti stanno da tempo lavorando, e il Molino Stucky, per certi versi discutibile esempio di restauro a fini economici, sono gli esempi più eclatanti del passato produttivo del capoluogo lagunare, cui vanno efficacemente coniugati le diverse tipologie lavorative della Giudecca, le fornaci di vetro di Murano (con il prezioso, e recentemente salvato, archivio della Salviati), nonché i molti edifici del Porto industriale di Marghera, oggetto – ancora

una volta a opera del menzionato Master patavino – di una preziosa opera di catalogazione fotografica prima di una loro, ahimè, probabile distruzione e/o ristrutturazione non conservativa. Come è evidente, molti possono essere gli itinerari da proporre a un possibile «turista della produzione», ma le poche righe di questa pagina non consentono di entrare nel dettaglio. E tuttavia conviene citare un'esperienza cui si sta da qualche tempo dedicando un'impresa nata come *spin-off* dell'Università di Padova, la *Impact Srl (Impresa Patrimonio Cultura Territorio)*, che ha sede nel dipartimento di Storia di quell'Ateneo. Il suo oggetto sociale è molto ampio, e spazia dalla inventariazione, riordino e gestione di archivi aziendali e d'impresa alla progettazione e gestione di musei aziendali, in relazione sia alle tematiche di storia economica e d'impresa che agli aspetti tecnico-scientifici, tecnologici e produttivi, alla organizzazione e gestione di centri d'interpretazione e di reti museali, ecomusei, musei didattici sulla storia del territorio, della portualità, delle tecniche e delle produzioni. Essa ha però uno specifico settore d'intervento che attiene proprio agli aspetti prima indicati, e in particolare alla promozione e coordinamento di diverse possibili forme di turismo industriale, culturale e territoriale, con l'obiettivo di favorire la conoscenza e aumentare la sensibilità verso il patrimonio industriale e la sua valorizzazione. Mi sembra un modo non banale di tradurre in valore economico (e sociale) i saperi di cui l'Università è, nonostante tutto, ancora elemento portante.

www.giorgioroverato.eu